ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXVIII

n. 3

Relazione sull'attuazione delle norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento

(articolo 27 della legge 24 dicembre 1979, n. 650)

Presentata dal Ministro dei Lavori Pubblici

(COMPAGNA)

Comunicata alla Presidenza il 15 maggio 1980

PAGINA BIANCA

La legge 24 dicembre 1979, n. 650, recante integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171 e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 29 dicembre 1979, n. 352 ed entrata in vigore il giorno successivo, è il risultato di un ampio dibattito parlamentare, preceduto, a sua volta, da una lunga e appassionata disamina che ha visto impegnati qualificati rappresentanti delle Amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali, nonché del mondo scientifico e dell'apparato produttivo.

LINEE ESSENZIALI DELLA LEGGE

I tratti essenziali di detta legge, che ha in sostanza confermato gli obiettivi fondamentali e la impostazione generale della precedente normativa in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, possono essere così delineati:

consistente intervento finanziario dello Stato:

a) autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti per la concessione di mutui (fino a lire 2.000 miliardi) agli enti locali per la costruzione di fognature ed impianti di depurazione, con oneri a totale carico dello Stato;

b) contributi alle Regioni (per complessivi 885 miliardi) per il finanziamento degli interventi di competenza degli enti locali e delle imprese, nonché per il rilevamento dei dati e per la predisposizione dei piani regionali di risanamento delle acque;

c) possibilità per le imprese di valersi, anche per le iniziative di adeguamento

degli scarichi, dei fondi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 e di cui alla legge n. 403 del 1977;

incentivi per favorire l'avvio della politica consortile di depurazione degli scarichi;

conferma ed ampliamento del ruolo già impegnativo delle Regioni nel settore di che trattasi;

brevi proroghe dei termini in precedenza fissati.

COMPITI DELLO STATO

Al Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento sono stati, in particolare, affidati i seguenti compiti:

definire, entro il 28 febbraio 1980, sentite le Regioni e le organizzazioni professionali maggiormente rappresentative a livello nazionale, le imprese agricole da considerarsi insediamenti civili ai sensi dell'articolo 1-*quater* del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 ottobre 1976, n. 690;

fissare, entro il 31 marzo 1980, d'intesa con la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, le direttive di cui devono tener conto le Regioni per definire la disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non scaricano in pubbliche fognature;

stabilire i criteri per la ripartizione e per l'attribuzione alle Regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano delle somme di cui all'articolo 37 della legge 21

dicembre 1978, n. 843, dopo aver valutato le esigenze prospettate.

Al CIPE è stato attribuito il compito di determinare, entro il 28 febbraio 1980, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della citata legge n. 281 del 1970:

la quota minima dei mutui da erogare in ciascuna Regione, nel limite del sessanta per cento dei 2.000 miliardi che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai Comuni, ai consorzi intercomunali ed alle comunità montane per la costruzione e l'ammodernamento degli impianti necessari all'espletamento dei servizi pubblici di fognatura e di depurazione delle acque usate;

la ripartizione tra le Regioni dei 350 miliardi stanziati per il finanziamento degli interventi che le imprese devono realizzare per l'adeguamento alla normativa di che trattasi degli scarichi in atto alla data del 1° gennaio 1975.

PROROGHE DEI TERMINI

La stessa legge ha altresì disposto, oltre la riapertura e la proroga di alcuni termini per l'adeguamento degli scarichi, anche la proroga al 31 marzo 1981 dei termini per il rilevamento dei dati e per la predisposizione da parte delle Regioni dei relativi piani di risanamento delle acque ed ha fissato al 1° ed al 31 marzo 1980 i termini entro cui i Comuni e le Regioni devono, rispettivamente, provvedere a predisporre i programmi comunali di attuazione della rete fognaria ed un primo programma di risanamento delle acque contenente gli obiettivi fondamentali del risanamento e le priorità delle opere da realizzare.

Alle Regioni è inoltre affidato il compito di autorizzare, entro tre mesi dalla data di presentazione, l'attuazione dei programmi di adeguamento degli scarichi predisposti e presentati dai titolari degli insediamenti produttivi ai sensi del primo comma dell'articolo 2.

INIZIATIVE PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE

Tenuto conto della brevità dei termini stabiliti e della rilevanza dei compiti affidati, subito dopo l'entrata in vigore della legge, con relazione in data 9 gennaio 1980 è stato chiesto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, organo tecnico-scientifico del citato Comitato interministeriale, di formulare proposte concrete per le direttive di cui devono tener conto le Regioni per definire la disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature.

Inoltre, con telegrammi in data 10 gennaio 1980 le Regioni, le Province autonome e le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale (Confederazione nazionale coltivatori diretti, Confederazione generale dell'agricoltura italiana, Confederazione italiana coltivatori e Associazione italiana allevatori) sono state invitate, in conformità a quanto prescritto dalla legge, ad esprimere il proprio punto di vista per la definizione delle imprese agricole da considerarsi insediamenti civili ed a prospettare le proprie esigenze per consentire al Comitato di stabilire i criteri per la ripartizione e per l'attribuzione alle stesse Regioni delle somme di cui all'articolo 37 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

A seguito del punto di vista espresso unitariamente dalle succitate organizzazioni professionali agricole e da alcune Regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Umbria, Veneto e provincia autonoma di Trento), con relazione in data 5 marzo 1980 il Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato altresì chiamato a formulare proposte concrete per la definizione delle imprese agricole da considerare insediamenti civili. A tale riguardo, devesi far rilevare che a tutt'oggi, nonostante i successivi solleciti in data 21 e 25 febbraio ed in data 12 aprile 1980, non sono ancora pervenuti i pareri delle regioni Calabria, Campania, Molise, Sicilia, Toscana e Valle d'Aosta.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha tempestivamente avviato l'esame dei complessi problemi ad esso sottoposti e con voti n. 78 e 152, emessi nell'adunanza del 21 marzo 1980, ha proposto uno schema di direttive di cui devono tener conto le Regioni per definire la disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non scaricano in pubbliche fognature ed uno schema di definizione delle imprese agricole da considerarsi insediamenti civili.

Con note in data 31 marzo 1980 le proposte di cui sopra sono state comunicate, rispettivamente, alla Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 1970, per la prescritta intesa, ed ai Ministeri interessati per le eventuali osservazioni.

Il Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento, integrato per l'occasione dai rappresentanti dei Ministri delle finanze, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, tenuto conto dei pareri manifestati dalle Regioni, dalle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e dal proprio organo tecnico-scientifico, nonché delle osservazioni delle Amministrazioni interessate, delle precedenti determinazioni adottate in sede di emanazione delle norme tecniche generali per la regolamentazione dello smaltimento dei liquami sul suolo e nel sottosuolo e del termine fissato dalla legge, ha provveduto, in data 8 maggio 1980, nonostante la mancanza del parere delle altre Regioni (Calabria, Campania, Molise, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta), a definire le imprese agricole da considerarsi insediamenti civili ai sensi e per gli effetti della normativa di che trattasi.

Nella stessa riunione il Comitato ha altresì esaminato le richieste avanzate dalle regioni Lazio e Liguria e dall'Unione nazionale dei frantoiani oleari per l'inserimento dei frantoi oleari e delle cantine vinicole nella categoria degli insediamenti civili per analogia con le imprese agricole. Dette richieste sono motivate essenzialmente dalle

constatate difficoltà di prospettare per detti impianti soluzioni depurative valide dal lato tecnico ed economico e dalla opportunità di evitare che gli operatori del settore, in assenza di soluzioni economicamente convenienti, siano costretti a chiudere gli impianti.

Al riguardo, il Comitato, considerato che i frantoi oleari e le cantine vinicole, quando non diano luogo ad attività rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2135 del codice civile, non possono comprendersi tra le imprese del settore, ha ritenuto che non siano suscettibili di assimilazione agli insediamenti civili. Ha però ritenuto altresì opportuno raccomandare alle Regioni di esaminare ed adottare con tempestività provvedimenti idonei per la realizzazione di strutture centralizzate di depurazione onde superare le enunciate difficoltà.

Nella stessa occasione il Comitato ha provveduto a stabilire, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 319 del 1976, i nuovi criteri per la determinazione della somma che i complessi produttivi esistenti, legittimati a raggiungere gradualmente gli obiettivi finali di risanamento degli scarichi, devono corrispondere, fino al conseguimento di detti obiettivi, ai Comuni e ai consorzi intercomunali, a titolo di parziale compenso per i danni provocati dai propri scarichi.

A tal proposito, si ricorda che il Comitato, tenuto conto dei risultati di una Commissione di studio appositamente costituita e del parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, con delibera del 13 maggio 1977 aveva provveduto a stabilire detti criteri, ma, soprattutto al fine di evitare una eccessiva alterazione del precario equilibrio economico-finanziario in cui versavano le aziende, già chiamate a sostenere pesanti oneri per l'adeguamento degli scarichi, ritenne che l'entità della somma da corrispondere potesse, per il periodo di un anno e comunque fino a nuova determinazione, essere ridotta ad un decimo ed integrò la formula predisposta con un coefficiente di riduzione pari a 0,1.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Scaduto tale periodo, con successive delibere in data 26 luglio 1978 e 22 giugno 1979, pur perdurando la difficile situazione economico-finanziaria delle imprese, il Comitato ritenne di portare il predetto coefficiente prima a 0,35 e poi a 0,70.

Ora, tenuto conto delle nuove disposizioni della legge 24 dicembre 1979, n. 650, del tempo decorso dalle precedenti delibere e della necessità di incentivare le attività di risanamento degli scarichi, è stato stabilito di eliminare completamente il coefficiente di riduzione introdotto nella formula di cui sopra.

In tal modo i Comuni ed i consorzi intercomunali, che già possono godere dei contributi regionali e degli stanziamenti disposti dalla legge n. 650 del 1979, potranno disporre delle ulteriori entrate derivanti dall'applicazione della norma di che trattasi. Sulla base di dati non contestati forniti dall'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, l'ammontare della somma complessiva dovuta dagli insediamenti produttivi dovrebbe aggirarsi intorno ai 160 miliardi annui fino al raggiungimento da parte delle industrie dei limiti di accettabilità previsti dalla tabella « C » allegata alla legge.

Poichè dette entrate devono essere per legge contabilizzate distintamente nei bilanci degli enti locali e devono essere utilizzate unicamente per l'espletamento dei servizi pubblici previsti dalla normativa in parola, si ritiene di aver positivamente operato e che detti servizi possano essere presto attuati, potenziati o ammodernati.

Non è stato invece ancora possibile emanare le direttive di cui devono tener conto le Regioni per la disciplina delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature, in quanto non si è ancora concretizzata la prescritta intesa con la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

La Segreteria della predetta Commissione interregionale, con foglio in data 8 aprile ultimo scorso, ha però trasmesso copia dello schema di direttive a tutti i Presidenti delle Giunte regionali ed ai componenti del Comitato tecnico interregionale, preannun-

ciando l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni della Commissione.

Sulla base dei dati forniti dalle Regioni, sono stati poi comunicati al Ministero del bilancio e della programmazione economica elementi utili per le valutazioni e le determinazioni di competenza del CIPE e presso detto Ministero sono state già tenute riunioni preparatorie a livello tecnico per le determinazioni che devono essere adottate dopo aver sentito la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 1970.

Si fa comunque presente che presso il Ministero del tesoro — Direzione generale della Cassa depositi e prestiti — sono già in corso di istruttoria le domande presentate dagli Enti locali intese ad ottenere la concessione dei mutui previsti dalla legge e che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sta definendo procedure e modalità per la concessione delle agevolazioni finanziarie previste dall'articolo 5 della legge n. 650 del 1979 a favore delle iniziative di adeguamento degli scarichi industriali di limiti stabiliti dalla legge.

PROBLEMA DELL'EUTROFIZZAZIONE

In ordine al grave fenomeno dell'eutrofizzazione, che negli ultimi anni ha arrecato gravissimi danni alla fauna ittica ed all'ambiente naturale, si fa presente che la Commissione interministeriale, istituita per lo studio delle cause che determinano il suddetto fenomeno nonchè per la individuazione degli interventi e delle misure in grado di eliminarlo o di ridurlo, ha concluso i suoi lavori.

Il documento finale indica l'estensione del fenomeno, il progressivo accentuarsi della sua gravità e l'esigenza di una sollecita ed efficace azione di difesa, in visione unitaria ed organica.

Tra i fattori determinanti il fenomeno predetto, importanza primaria viene data ai carichi di fosforo e di azoto derivanti da fonti diverse, tra le quali assumono rilevanza maggiore gli scarichi degli insedia-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

menti abitativi, dell'agricoltura, della zootecnia e della industria, con incidenza diversa nelle varie realtà ambientali.

Sul piano tecnico, le possibili linee di intervento, per la tutela dei corpi idrici dal fenomeno dell'eutrofizzazione, vengono così sintetizzate:

a) *Interventi sulle fonti di emissione tesi a prevenire la formazione dei carichi disponibili di azoto e di fosforo.*

Tali interventi sono prefigurabili nel caso dei detersivi (limitazione o sostituzione dei tripolifosfati), dei fertilizzanti artificiali (ri-formulazione e razionalizzazione delle pratiche di fertilizzazione in relazione alle caratteristiche pedologiche dei terreni ed alle esigenze delle colture) dell'industria e zootecnia (tecnologie di prevenzione, recupero o riciclo dei nutrienti presenti nei reflui).

Più complessivamente, accanto a tali interventi di carattere settoriale e/o di portata locale, occorre annoverare gli strumenti di pianificazione territoriale, con cui è data la possibilità di prevenire concentrazioni eccessive di fonti di emissioni mediante una politica di riequilibrio territoriale e di istituire « aree di rispetto » nelle zone prospicienti i corpi idrici da porre sotto tutela.

b) *Interventi tesi a limitare i carichi, mediante la loro captazione e depurazione prima che essi abbiano raggiunto il corpo idrico da tutelare.*

Si pongono in questa direzione:

i sistemi di depurazione, più o meno spinta, dei liquami;

i sistemi di diversione (collettori circumlacuali, eccetera).

Per quanto attiene alla depurazione, si può ritenere che, ove già esistano strutture di convogliamento e sistemi di trattamento, è dato di intervenire aumentando fortemente il grado di abbattimento del fosforo

con l'adeguamento degli impianti e l'uso di opportune sostanze precipitanti.

Tecnicamente ciò è possibile e l'efficacia di una simile politica ambientale può essere localmente rilevante (anche se occorre tenere presente l'aggravio dei costi di gestione).

Tale linea di intervento trova, nel breve periodo, oggettivi limiti di applicabilità, date le ben note carenze generalizzate in fatto di reti fognanti e di impianti di trattamento.

c) *Interventi tesi ad evitare il raggiungimento di concentrazioni critiche.*

In tal senso possono assumere particolare interesse i sistemi di trasferimento degli effluenti, opportunamente controllati nella loro composizione, mediante condotte sottomarine, là dove esistano condizioni idrodinamiche e morfologiche adatte per una corretta dispersione dei medesimi.

In altri casi, l'immissione controllata dei reflui può avvenire mediante sversamento in mare aperto con natanti. Inoltre, nel caso di stagni, valli e laghi salmastri costieri comunicanti con il mare, il raggiungimento delle concentrazioni critiche può essere evitato mediante il miglioramento dei ricambi idrici.

Esistono, infine, interventi tesi a ridurre i carichi agendo all'interno del corpo idrico da tutelare (precipitazioni e rimozione dei nutrienti, inattivazione o allontanamento dei sedimenti, asportazione delle biomasse vegetali, eccetera) ed interventi volti a controllare e minimizzare gli effetti negativi dell'eutrofizzazione (destratificazione, aerazione ipolimnica, limitazione della radiazione solare disponibile, uso di algicidi, controllo biologico della biomassa algale, eccetera).

In taluni dei suddetti casi, tuttavia, è previsto che l'applicabilità degli interventi è da subordinare ad una attenta valutazione degli effetti negativi potenzialmente derivabili dalla loro attuazione.

In sintesi, si afferma che una politica di tutela dei corpi idrici dal fenomeno della

eutrofizzazione, sollecitata dalla situazione in atto, debba avere necessariamente connotati flessibili in considerazione delle diverse realtà e disponibilità esistenti per un efficace intervento tecnico-amministrativo.

Sul piano normativo, dal documento presentato si deduce che:

la legislazione esistente, rappresentata in primo luogo dalla legge n. 319 per la tutela delle acque dall'inquinamento, permette di sviluppare *attraverso lo strumento dei piani regionali di risanamento* e le relative normative applicative settoriali una funzione flessibile ed integrata per il contenimento del fenomeno;

per quanto invece riguarda i limiti imposti dalla 319, si può ritenere che essi siano idonei nel caso dei laghi, ma non sufficienti per alcune altre particolari situazioni.

Non si ritiene tuttavia che si possa richiedere una più generalizzata riduzione di tali limiti.

Emerge, pertanto, per le situazioni non sufficientemente tutelate dalla normativa esistente, la necessità di un adeguamento della stessa che dovrà prevedere, fra l'altro, la possibilità di individuazione delle aree in cui il processo di eutrofizzazione si presenta o si preannuncia particolarmente critica sia sul piano ambientale che economico (« aree critiche »).

La individuazione di tali aree va effettuata a cura delle Regioni in sede di redazione dei piani di risanamento delle acque. La individuazione delle sopraccitate aree critiche è motivata dal fatto che l'appartenenza alle stesse comporta interventi economici molto gravosi, per cui è necessario addivenire ad una rigorosa delimitazione di dette aree anche in considerazione che interventi generalizzati potrebbero rivelarsi, in alcuni casi, non risolutivi ed, in altri, non necessari.

In riferimento a queste aree critiche vanno attuati strumenti specifici di intervento quali quelli di seguito elencati:

promozione di indagini rivolte allo studio più approfondito del fenomeno e alla definizione delle linee di intervento più ido-

nee alla attuazione di una strategia complessiva di risanamento;

fissazione di particolari obiettivi di depurazione coerenti con la specificità delle realtà ambientali accertate dalle predette indagini;

possibilità di anticipare le scadenze dei programmi di riduzione graduale del contenuto in fosforo dei detersivi, previsti sul piano nazionale;

Come provvedimento di efficacia generalizzata, si propone, altresì, l'adozione di una disposizione di legge per l'ottenimento del massimo di riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi fino a livelli raggiunti in altri paesi, compatibile con la situazione produttiva nazionale e con le necessarie garanzie di ordine igienico-sanitario.

La Commissione, infine, sottolinea l'importanza dell'azione delle Regioni, in particolare attraverso i piani di risanamento di cui alla legge n. 319, confermando il ruolo determinante delle stesse, di concerto con gli enti locali, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di tutta la politica del disinquinamento.

Le conclusioni di cui sopra, espresse nella relazione presentata dalla Commissione di studio, sono state portate a conoscenza delle Amministrazioni centrali e regionali interessate per i conseguenti provvedimenti finalizzati all'azione generale di salvaguardia dell'ambiente.

ADEMPIMENTI REGIONALI

La regione Abruzzo ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque di cui all'articolo 1 ed ha prospettato esigenze per almeno 160 miliardi.

La regione Basilicata ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque di cui all'articolo 1 ed ha fatto presente che circa 150 titolari di insediamenti produttivi hanno prodotto il programma di adeguamento degli scarichi previsti dall'articolo 2, che è in fase avanzata lo studio di una legge di finanziamento, che sono in

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

corso lavori per il censimento dei corpi idrici ed ha rappresentato esigenze per almeno 220.770.000.000 di lire.

La *regione Calabria* ha comunicato che la Giunta regionale ha approvato in data 29 marzo 1980 il primo programma per il risanamento delle acque, che entro il 31 marzo 1980 sono stati favorevolmente esaminati e muniti dell'attestato di cui al quinto comma dell'articolo 4, 400 progetti concernenti servizi pubblici di fognatura e depurazione delle acque usate, che sono in corso di esame numerosissimi altri progetti ed un ingente numero di istanze di finanziamento ed ha prospettato esigenze per almeno 251 miliardi di lire.

La *regione Campania* ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque.

La *regione Emilia-Romagna* ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque, ha provveduto ad un primo rilevamento delle caratteristiche dei corpi idrici, ed ha prospettato esigenze per almeno 898 miliardi.

La *regione Friuli-Venezia Giulia* ha prospettato esigenze per circa 158.000 milioni di lire.

La stessa Regione ha comunicato che sono stati presentati circa 300 programmi di adeguamento, ai sensi dell'articolo 2, che, nonostante l'opera di pubblicizzazione, il numero non elevato dei programmi presentati deve attribuirsi soprattutto ai tempi ristretti fissati dalla legge nonché alla impossibilità per molti di rivolgersi a consulenti o esperti del ramo ed ha auspicato una riapertura del termine scaduto il 28 febbraio 1980 per consentire non solo ai titolari degli insediamenti produttivi di mettersi in regola, ma anche un più efficace controllo sull'attuazione delle opere di disinquinamento.

La *regione Lazio* ha comunicato che il Consiglio regionale, nella seduta del 23 aprile 1980, ha approvato il primo programma

per il risanamento delle acque ed ha prospettato esigenze per circa 4.000 miliardi.

La *regione Liguria* ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque, ha prospettato esigenze per 2.700 miliardi di lire, ha provveduto ad un primo rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative delle acque ed ha segnalato che:

sono state già approvate dal Consiglio regionale norme di attuazione della legge n. 319 ed altre sono in corso di elaborazione;

è stato effettuato, in base alle norme tecniche generali dettate dal Comitato interministeriale, il censimento dei fanghi residuati dai cicli di lavorazione e dagli impianti di depurazione;

dei 285 Comuni liguri, n. 194 hanno redatto e presentato alla Regione i piani di attuazione della rete fognante;

sono state intraprese dalle Amministrazioni provinciali di Genova, Imperia, La Spezia e Savona le operazioni per la formazione del catasto di tutti gli scarichi, pubblici e privati, nei corpi d'acqua superficiali;

sono stati presentati, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 650 del 1979, n. 460 programmi per l'adeguamento degli scarichi da cui emerge un impegno finanziario per le aziende interessate di oltre lire 25 miliardi;

è in corso il trasferimento dalle Province ai Comuni degli atti relativi a n. 2.059 domande di autorizzazione allo scarico in corsi d'acqua superficiali.

La *regione Lombardia* ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque, ha prospettato esigenze per 273 miliardi di lire ed ha reso noto che, con riferimento ai programmi di adeguamento degli scarichi, sono state presentate circa 2.500 comunicazioni, di cui quasi un terzo a titolo cautelativo. La stessa Regione ha fatto presente che, in base a valutazione dei propri Uffici, i programmi sarebbero stati presentati da non più di $1/4 \div 1/5$ degli insediamenti produttivi che vi erano tenu-

ti, con inadempienze particolarmente marcate del settore artigianale.

La *regione Marche* ha prospettato esigenze per circa 650 miliardi di lire ed ha reso noto che è in corso di elaborazione il primo programma regionale per il risanamento delle acque, che sono già disponibili sufficienti dati per il catasto degli scarichi ed il censimento dei corpi idrici, che sono stati prodotti, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 650, soltanto n. 675 programmi per il risanamento degli scarichi e che sono state approvate o sono allo studio norme di attuazione delle leggi in argomento.

La *regione Molise* ha comunicato che sono in corso di approvazione il primo programma per il risanamento delle acque e due disegni di legge recanti norme di attuazione delle leggi di che trattasi, che è stato predisposto un disegno di legge avente per oggetto « norme per il censimento ed il catasto in materia di tutela delle acque dall'inquinamento e che è stato disposto il finanziamento delle opere di depurazione degli scarichi degli insediamenti civili nella quasi totalità dei Comuni molisani.

La *regione Piemonte* ha presentato il primo programma regionale per il risanamento delle acque ed ha prospettato esigenze per 6.510 miliardi di lire.

La *regione Puglia* ha prospettato esigenze per 200 miliardi di lire ed ha comunicato che è in corso di approvazione il programma di cui all'articolo 1 e che sono stati presentati circa 600 programmi di adeguamento degli scarichi.

La *regione Sardegna* ha presentato il primo programma regionale per il risanamento delle acque, ha prospettato esigenze per circa 305 miliardi di lire ed ha fatto presente che, « nonostante abbia impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge n. 319 del 1976, in quanto modificativa della disciplina sulla materia dettata dalla legge regionale n. 16 del 1973, ha voluto proseguire l'azione di tutela delle acque dagli

inquinamenti svolgendo, dapprima, un'azione che servisse a sensibilizzare i soggetti interessati tramite una puntuale opera di divulgazione della normativa vigente e, successivamente, ottemperando alle disposizioni delle citate leggi applicabili alla Regione ».

La *regione Toscana* ha prospettato esigenze per 500 miliardi di lire.

La *regione Umbria* ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque, ha prospettato esigenze per 33 miliardi ed ha comunicato che sono stati prodotti 172 programmi di adeguamento degli scarichi da parte dei titolari degli insediamenti produttivi.

La *regione Veneto* ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque, ha prospettato esigenze per circa 1.520 miliardi ed ha comunicato che sono stati presentati 3.487 programmi di adeguamento degli scarichi, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 650.

La *regione Valle d'Aosta* ha comunicato che è stato approvato il primo programma per il risanamento delle acque per un importo di lire 9.750.000.000.

La *provincia autonoma di Trento* ha presentato il primo programma per il risanamento delle acque ed ha prospettato esigenze per circa 120 miliardi di lire.

* * *

Da quanto sopra rappresentato è possibile dedurre che le esigenze finora segnalate, sia pure in modo non omogeneo sono veramente rilevanti, che in questa prima fase di applicazione della legge sono state avviate e portate a termine, nonostante la rigidità delle scadenze e delle procedure prescritte, una molteplicità di iniziative e che è già stato predisposto un buon numero dei primi programmi di risanamento delle acque, segno di una decisa volontà di realizzare gli obiettivi fondamentali della legge.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Peraltro, poichè la complessità dei problemi da risolvere richiede attente e meditate valutazioni per gli importanti riflessi sociali ed economici ad essi connessi, non è stato possibile rispettare tutti i termini fissati ed, in particolare, determinare la ripartizione dei fondi stanziati.

Si assicura tuttavia che, non appena conclusa l'istruttoria prescritta, si provvederà anche a tali adempimenti.

Appare inoltre doveroso segnalare che il Comitato interministeriale, pur difettando di strutture sufficientemente adeguate, continua a svolgere la sua assidua opera di sensibilizzazione, di indirizzo e consulenza a favore dei soggetti pubblici e privati al fine di eliminare le difficoltà applicative della legge e contribuire al decollo non conflittuale della stessa.

Infine, in ordine ai primi programmi prodotti dalle Regioni, poichè essi devono indicare non solo le priorità delle opere da realizzare, ma anche gli obiettivi fondamentali dei successivi piani regionali di risanamento delle acque sulla cui base dovrà essere impostata l'azione di pianificazione più generale di settore, appare necessario che essi siano tra loro confrontabili e che rispondano quindi ad una logica comune.

I programmi pervenuti saranno attentamente valutati dagli organi tecnici e, nell'ambito delle funzioni di indirizzo, promozione, consulenza e coordinamento spettanti allo Stato, saranno intraprese le iniziative necessarie per concordare con le Regioni linee unitarie di pianificazione e per tracciare una strategia comune che consenta di raggiungere i fini voluti dalla legge nell'interesse del Paese.